

# Salomon Resnik. Spunti e ricordi sparsi

di Sergio Fava\*

[Ricevuto il 28/01/2018

Accettato per la stampa il 22/02/2018]

## Riassunto

L'autore descrive alcune vicissitudini e considerazioni che ha cercato di mettere assieme dopo la morte del suo Maestro Salomon Resnik.

*Parole chiave:* Psichiatria, Istituzione, Psicoterapia di gruppo, Psicoterapia e psicosi.

**Abstract.** *Salomon Resnik. Ideas and scattered memories*

The author recollects memories of Salomon Resnik, one year after his death, also adding some personal considerations.

*Keywords:* Psychiatry, Institution, Group psychotherapy, Psychotherapy and psychosis.

Il 16 febbraio 2017, si è spento a Parigi, Salomon Resnik, nato a Buenos Aires il 1° aprile 1920, da genitori ebreo/ucraini.

Ho avuto il piacere e l'onore di conoscerlo a Padova, agli inizi degli anni '70. Lavoravo in ospedale psichiatrico e, tra colleghi, si parlava di uno psicoanalista francese molto bravo che teneva dei seminari periodici sui casi nell'allora centro medico psicopedagogico che si occupava di minori con

\* Psichiatra, psicoterapeuta, socio COIRAG, socio Asvegra.

*Gruppi/Groups (ISSN 1826-2589, ISSN e 1972-4837), 2/2017*  
DOI: 10.3280/GRU2017-002002

MEMORIA

problematiche psicopatologiche. Fu così che pensai di andare ad assistere/partecipare a uno di questi seminari. Vidi che la partecipazione era estesa a quanti avessero avuto contatto col paziente in funzione del proprio ruolo operativo. All'epoca le riunioni aperte a tutti gli operatori erano diffuse ma quella era particolare. Cioè il clima non era quello di un'apertura di tipo genericamente collaborativo ma, oltre a questo, aveva un aspetto tecnico particolare. L'idea di fondo che reggeva il dispositivo gruppale era che attraverso le differenti parti di sé che il paziente aveva posto nei diversi operatori, si poteva tentare un lavoro mirante a ricomporre un'armonia integrativa di elementi che il paziente non era in grado di integrare. In quel modo era anche possibile vedere fuori una parte del mondo interno con elementi scissi e per il momento inconciliabili. Ciò riduceva anche le scissioni e le aggressività del gruppo curante che, almeno in parte, erano induzioni del paziente miranti a modellare il dispositivo terapeutico con una struttura simile al suo dispositivo interno, a lui ben noto. La collusione tra realtà e fantasia è infatti, a mio parere uno strumento difensivo altamente efficace.

Mi colpì ancora in questi incontri la capacità di Resnik di entrare in contatto coi vari operatori, che mi faceva cogliere una predisposizione naturale all'ascolto dell'altro. Si coglieva anche una capacità empatica che non era uno strumento tecnico ma una dote personale. Il suo discorrere dava sempre ampio spazio a divagazioni, associazioni, rimandi ma poi era capace di riproporre un asse centrale del discorso senza il quale si rischia di disperdersi. C'era inoltre la passione per il lavoro che si stava facendo che mi stimolava a vedere quello che si poteva fare senza rimandi a ciò che si potrebbe fare *se le circostanze esterne fossero diverse*.

Il dr. Resnik fu per me uno stimolo e un punto di riferimento per vedere l'ospedale psichiatrico dell'epoca e poi le varie organizzazioni psichiatriche in modo diverso e anche in vista del loro superamento e o della loro gestione. Per esempio, la nuova legge sulla psichiatria, produsse entusiasmi difficoltà e resistenze. Queste si potevano utilmente leggere come gli inevitabili contraccolpi di quando il superamento di una organizzazione esterna non si accompagna con un superamento di quella interna agli operatori, che prevede una evoluzione più lenta e difficile. L'insegnamento di Resnik mi aiutò a considerare le vecchie strutture psichiatriche non soltanto frutto di una superata politica sanitaria e/o dell'incuria del personale di assistenza, ma di una delle difese più comuni dei pazienti e più seduttive per gli operatori. Questa difesa consiste nel bloccare l'evoluzione del tempo e, in particolare, trasformare l'irreversibilità temporale in una reversibilità spaziale. Concetto quest'ultimo ripreso e sviluppato a partire da Minkowski, e dal pensiero fenomenologico che Salomon non mancava di incrociare col suo pensiero psicoanalitico di base. Questo mondo atemporale e vuoto della cronicità psicotica poteva meglio essere compreso

partendo dall'interrogativo su cosa sia il vuoto. In varie occasioni, Salomon proponeva che il vuoto non è l'assenza ma è un "vuoto di..." qualcosa che è stato collocato altrove e che in qualche modo andava cautamente recuperato. Questo concetto era in qualche modo simile a quanto il prof. Barison, all'epoca, direttore dell'OP di Padova, pensava e cioè che la chiusura dei pazienti gravi (psicotici cronici) non derivava da un deficit cognitivo ma da una chiusura attiva, per evitare il rientro di parti messe fuori, aggiungerei io. Da questi primi incontri, e da altro ancora, nacque la mia formazione personale individuale e di gruppo con Resnik che è durata per molti anni.

In quel periodo debbo a Salomon la mia acquisizione che anche l'istituzionale aveva senso se vedeva al centro il paziente e quello che può indurre colle sue valenze psicotiche sui dispositivi e la tendenza all'isomorfismo. Nella mia esperienza, un interesse centrato tutto sull'organizzazione esterna, allora di moda, poteva (e può) essere utilizzato come difesa dal contatto col paziente o coi nostri nuclei patologici.

La psicoanalisi in istituzione non era così soltanto il trattamento di alcuni pazienti gravi col classico setting modificato, ma era un riferimento per il sorgere di quella che si chiamerà psicoterapia istituzionale, dove l'organizzazione è la cosa e l'istituzione ne è la sua rappresentazione e la psicoanalisi è un vertice di riferimento per pensare l'organizzazione come dispositivo. Va da sé che questo discorso si è avvicinato molto all'importanza sempre più condivisa del dispositivo in ogni forma di psicoterapia. È infatti nel dispositivo che si incrociano e si possono scambiare le parti non elaborate di paziente e terapeuta.

L'interesse che Resnik mi trasmise per la dimensione grupppale fu anche la sua disponibilità a effettuare con lui un gruppo periodico autocentrato formato con quattro suoi ex-pazienti/allievi individuali. Verso la fine di questa esperienza, Salomon insistette assai affinché studiassimo formule associative per sviluppare il suo pensiero, in particolare all'interno dei servizi pubblici ai quali è sempre rimasto molto legato. Da ciò ne nacquero, più di trent'anni fa, l'Asvegra (Padova) che vide come primo presidente Giovanni Gozzetti e di cui Salomon è sempre rimasto presidente onorario, e il CISPP (Centro Internazionale Studi Psicodinamici della Personalità) a Venezia di cui Resnik ne è stato l'instancabile animatore assieme a E. Levis.

Questi credo che siano i principali spunti che devo a Salomon in tutta la mia pratica psicoterapeutica, nelle strutture pubbliche e poi nella pratica privata, ridiscussa e rivisitata nei molti suoi seminari cui ho partecipato, e in un gruppo di supervisione di casi che è andato avanti qualche anno. Devo anche a Salomon il fatto che fece il mio nome ai colleghi di una scuola di psicoterapia di Kyiv e di Mosca per seminari e supervisioni periodiche che ho fatto per una decina d'anni e che mi hanno permesso di avere contatti ed esperienze originali.

Nei vari seminari di Resnik e negli altri momenti di scambio con lui, si poteva cogliere non soltanto la profonda e vissuta formazione psicoanalitica. Il discorso era infatti molto arioso anche per i riferimenti culturali vari e in particolare per la sua partecipazione alle vicissitudini culturali della Buenos Aires degli anni Sessanta dove, oltre al suo maestro Pichon Rivière e altri psicoanalisti dell'area, ebbe stretti rapporti con intellettuali tipo Borges e Pellegrini. Anche dopo un primo trasferimento a Parigi e poi a Londra Resnik intrattenne una ricca relazione nell'ambito del movimento psicoanalitico e del clima culturale dell'epoca.

Dopo il suo trasferimento definitivo a Parigi iniziò la sua presenza in Italia fino a fare di Venezia una sua regolare sede abitativa. Da Venezia divenne ben presto un referente per molti psichiatri e psicologi operanti soprattutto nei servizi psichiatrici veneti. Non mancava di parlarci della sua analisi con Rosenfeld, i seminari con la Klein. Spesso ricordava come Italo Calvino lo stimolò a pubblicare per Einaudi, *Persona e Psicosi* nel 1976.

In Italia e a Venezia implementò i suoi scambi psicoanalitici e culturali. In particolare, in campo filosofico lo ricordo spesso con A. Gargani, R. Mulato e A. Panza. Tra l'altro, nel 2012 ero a Cosenza per assistere al conferimento della Laurea Magistrale ad honorem in Scienze filosofiche, conferitagli dall'Università della Calabria<sup>1</sup>.

Ma ricordo altro di Resnik: il suo entusiasmo per il nostro lavoro, dove però lui sapeva mantenere quella distanza che permetteva il pensiero. Gli entusiasmi totalizzanti rischiano infatti di impoverire la creatività, a lui piaceva ricordare il significato etimologico dell'entusiasmo che fa pensare a chi stia nel cuore di Dio (*teos*), Dio proponendosi così come portatore di una verità assoluta. Ripeteva spesso come il delirante parli in nome della verità, mentre il terapeuta quasi sempre riesca a esprimersi nel campo del punto di vista. Nei rapporti con lui, nonostante non fossi più paziente da anni e ci si parlasse da colleghi, ho sempre avuto una sorta di "distanziamento rispettoso" anche in occasioni conviviali dove Salomon amava considerarsi anche un esperto di vini, cosa su cui ho sempre avuto seri dubbi.

Ripenso ancora Salomon a cena in casa mia a Padova con Camon. Il discorso, non so come era scivolato sul nazismo e l'antisemitismo e lui con la sua tranquillità ricordava che oltre a una condanna esterna di rito sia indispensabile prendere contatto col piccolo Hitler che alberga in ognuno di noi.

Ancora molto più recentemente, in altre occasioni non mancava di ricordare che l'onestà che si chiede agli altri si rivela autentica quando preliminarmente ognuno sia capace di prendere contatto coi propri aspetti disonesti<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Per una sintetica biografia e l'elenco delle sue opere, rimando a [https://it.wikipedia.org/wiki/Salomon\\_Resnik](https://it.wikipedia.org/wiki/Salomon_Resnik)

<sup>2</sup> Sull'onestà desidero rimandare a un'intervista su *AREL La rivista* (2/2012) intitolata "Nella sincerità tra la persona e la sua maschera sta l'identità", a cura di M. Colimberti e E. Caroppo.

Ricordo con piacere le sue feste di compleanno per i decennali della sua vita: sessanta-settanta-ottanta-novanta. L'ho sempre sentito come un riferimento che non sentiva la dimensione temporale. Tanto che continuavo a crederlo stabilmente presente nella mia vita e nella realtà esterna.

L'ho visto all'opera un'ultima volta circa due anni fa, a Venezia alla presentazione del suo ultimo libro: *Vedo cambiare il tempo. Metafisica del macchinismo dell'anima*, con la prefazione e partecipazione di Levis e Boccanegra, oltre alla moglie A. Taquini Resnik che Salomon poneva in esergo alla sua opera. Si coglieva una certa stanchezza ma, di tanto in tanto, emergevano ancora spunti vigorosi e creativi.

Siamo poi stati a cena assieme, a Venezia, pochi giorni prima che stesse male, oltre a lui c'erano Anna e Angela. Scegliemmo un ristorante molto vicino a casa sua ma che era anche quello dove, un tempo, dopo le supervisioni si andava a pranzo o a cena. Era molto stanco ma cercava di partecipare attivamente alla chiacchierata, non mancò di assaporare un bicchiere di vino rosso, che lui ha sempre prediletto, chiese di rientrare a casa prima di quanto fosse stata la sua abitudine.

Rientrò a Parigi uno o due giorni dopo. Poi ebbi la notizia che Salomon mi aveva fatto lo sgarbo di morire.